

LA VISITA A ROMA DEL MAGISTRATO CHE SEGUE LA «PISTA NERA»

# L'indagine si allarga al «suicidio» di Ambrosini

Per questo il dott. D'Ambrosio ha richiesto gli atti dell'interrogatorio di Pio D'Auria

Nel suo rapido, ma certamente fruttuoso trasferimento a Roma, il dr. D'Ambrosio che da ormai quindici giorni segue la pista nera della «centrale» terroristica diretta da Rauti, Freda e Ventura, ha compiuto due indagini che meritano tutta la nostra vigile attenzione: quella sui finanziamenti della «centrale» eversiva e quella sul fascista Pio D'Auria.

Sulla prima torneremo con più calma nei prossimi giorni, anche se c'è fin d'ora da sottolineare il fatto sintomatico che sia stata perquisita la sede dell'agenzia di stampa «Montecitorio», il cui direttore Lando Dell'Amico, come hanno sottolineato alcuni quotidiani, era da tempo legato specialmente dal punto di vista finanziario con l'editore-petroliere Attilio Monti. Ciò che ci interessa oggi sottolineare è il fatto che il giudice istruttore D'Ambrosio abbia voluto

esaminare gli interrogatori resi all'autorità di P.S. ed alla magistratura dal neofascista D'Auria proprio in relazione alla sua inchiesta sulle imprese criminose della «centrale» terroristica e, in particolare, sulle sue attività in merito alla strage di piazza Fontana.

Che cosa voleva controllare il magistrato sui verbali di interrogatorio? Come mai è emerso il nome di questo giovane neofascista in relazione all'istruttoria sui tragici attentati del 12 dicembre?

Per rispondere a queste domande bisogna prima di tutto richiamare alla memoria una vicenda che fino a questo momento è parsa, ai più, essere laterale rispetto alla tragedia di piazza Fontana. Bisogna, cioè, richiamarsi alla «strana» morte dell'avv. Ambrosini ed ai racconti che egli fece a diverse persone nei giorni immedia-

tamente successivi al 12 dicembre.

Ambrosini, ufficiale nella prima guerra mondiale, fondatore degli «arditi del popolo», a sua insaputa — affermò — immesso negli elenchi dell'OVRA — la polizia politica segreta del regime fascista — come agente, e purato nel dopoguerra e sospeso dall'albo dell'ordine degli avvocati, poi riammesso dopo un processo disciplinare, fautore infine di un assurdo incontro tra la «piazza rossa» e la «piazza nera», è morto un anno fa nella clinica Fatebenefratelli di Roma, in circostanze che potremmo definire per lo meno «strane». Ufficialmente, infatti, egli è morto «suicida per precipitazione dall'alto». Eppure, fino ad un'ora prima della tragedia egli aveva parlato con la sua anziana compagna, la signora Teresa Branca, in relazione alla sua prossima uscita dalla clinica, tra l'altro raccomandandole di procurarsi un determinato tipo di purgante e di dentifricio.

Non era questo, certamente, il comportamento di un uomo che avrebbe attuato un'ora dopo dei propositi suicidi. Fatto ancora più incomprensibile fu che Ambrosini non si «suicidò» dalla sua stanza, posta al sesto piano della clinica, ma da un'altra che si trovava al settimo.

Da mesi Ambrosini ad alcuni amici faceva dei discorsi sibillini in relazione alla strage di Milano, parlando di alcune riunioni svoltesi prima del 12 dicembre nella sede del gruppo di «Ordine nuovo» fondato — ricordiamolo — da Pino Rauti e che riguardavano l'attuazione di un piano terroristico.

In particolare, Ambrosini si riferiva alla riunione del 10 dicembre 1969, durante la quale si sarebbe dato il via alla «operazione». Ed ecco che, proprio in relazione a questa drammatica riunione, Ambrosini fece il nome di Pio D'Auria e non in maniera casuale, ma conferendo al personaggio un ruolo specifico e affiancandolo a un altro noto protagonista che ora è diventato fondamentale nell'inchiesta sulla strage, cioè al dirigente missino Pino Rauti.

Infatti, secondo l'avv. Ambrosini, durante quella riunione venne data a Pio D'Auria una notevole quantità di denaro (tre pacchi di biglietti da diecimila lire) perché pagasse gli esecutori materia-

a un testimone qualificato che lo ha poi riferito alla magistratura. Probabilmente da ciò nasce la decisione del giudice D'Ambrosio di indagare su Pio D'Auria e di conoscere le sue precedenti dichiarazioni rese alla magistratura. Certamente il magistrato — se la Cassazione gliene darà facoltà non accettando la richiesta dei legali dei fascisti volta a rinviare tutta l'istruttoria a Trieste — ritornerà sulla pista D'Auria che si riallaccia strettamente a quella Rauti, Freda e Ventura, approfondendo il ruolo di questo pericoloso neofascista. Presto vi ritorneremo anche noi, precisando il discorso su quella clamorosa e drammatica riunione del 10 dicembre 1969.

MARCO SASSANO

Amico

medicina

di tutti in questo è meglio

questo è il vero esempio di

CONFERENZE VANTAGGI

no sono stati in

no e sono stati